

COMMISSIONE IX

AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

XXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	319
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	319
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
AUDISIO ed altri: Difesa contro la grandine (662)	319
CHIARAMELLO ed altri: Utilizzazione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine (1511).	319
Proposta di legge: (Discussione e rinvio)	
MARTINO EDOARDO ed altri: Modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, concernente la costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine (1813)	319
PRESIDENTE	319, 324, 326
AUDISIO	320, 323
GUERRIERI EMANUELE, <i>Relatore</i>	320
FRANZO	323
FERRARI RICCARDO, <i>Relatore</i>	324
CHIARAMELLO	324

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Chiaramello interviene alla seduta odierna, su sua richiesta, per la discussione della proposta di legge n. 1511.

Seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Audisio ed altri: Difesa contro la grandine (662) — e Chiaramello ed altri: Istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine (1511) — Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Martino Edoardo ed altri: Modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, concernente la costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine (1813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Audisio ed altri, e Chiaramello ed altri, la prima concernente la difesa contro la grandine, l'altra l'istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine, discussione già iniziata nella seduta del 14 ottobre 1955.

Reca, inoltre, la discussione della nuova proposta di legge di iniziativa dei deputati Martino Edoardo ed altri, concernente modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, relativa alla costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine.

L'abbinamento della discussione è avvenuto in quanto si tratta di proposte di legge collegate fra di loro, perché tutte e tre riguardanti i danni derivati dalla grandine.

La seduta comincia alle 9.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Fina e Sangalli.

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

Nella citata seduta, l'onorevole Audisio fece un lungo intervento illustrando la sua proposta; doveva ulteriormente riferire circa il contenuto preciso della medesima, che egli inquadra nelle esigenze dell'agricoltura delle zone nelle quali si verificano, più particolarmente, questi fenomeni atmosferici, e che è intesa ad eliminare o diminuire i danni della grandine.

L'onorevole Audisio ha, quindi, facoltà di parlare.

AUDISIO. Desidero integrare la relazione svolta nella precedente seduta e, soprattutto, esaminare il contenuto della mia proposta di legge, in confronto alla vecchia legge del 1901.

Entrando nel merito, non so se il lavoro che ci accingiamo ad affrontare, sarà coronato — non dico dal successo — ma da una positiva determinazione da parte della Commissione. Ed esprimo pregiudizialmente questo mio pensiero perché, con la presentazione affrettata, avvenuta all'ultimo istante, della proposta degli onorevoli Martino e altri, è sorta in me l'impressione che quest'ultima sarà probabilmente quella sulla quale, in definitiva, si svolgerà la discussione, e non sulla mia, che è più completa da ogni punto di vista, più generale e più anziana come data di presentazione.

Se così fosse, potremmo risparmiarci la fatica di un lungo esame e di una discussione approfondita sui vari aspetti importanti, delicati e difficili — lo riconosco — della mia proposta.

Ma, dovendo adempiere l'incarico di illustrare il contenuto della proposta stessa, debbo partire dalla constatazione che anche quella dei colleghi democristiani Martino e altri riconosce che, allo stato attuale della sperimentazione, la difesa contro la grandine a mezzo dei razzi è decisamente positiva.

Nella relazione che precede la mia proposta di legge, si parla delle varie teorie sulla formazione della grandine, si espongono i « pro » e i « contra » sulle sperimentazioni avvenute nei vari paesi d'Europa e si lascia la porta aperta per l'intervento dei tecnici, i quali dovranno dire la parola decisiva in materia.

I colleghi della democrazia cristiana partono, invece, dal presupposto che la difesa contro la grandine a mezzo dei razzi è decisamente una difesa da ritenersi positiva, applicabile, rafforzabile. Personalmente non ho che da compiacermene, e ve ne dirò le ragioni nel corso del confronto che farò tra la mia proposta di legge e la vecchia legge del 1901.

Però, rimane il fatto che, partendo da queste premesse, non ci si può sottrarre alle conseguenze relative; alle conseguenze, cioè, per le quali, in un modo o nell'altro, seguendo la nostra strada o seguendone un'altra, bisogna giungere al perfezionamento degli strumenti e degli organi di difesa, nonché della loro organizzazione.

Quali sono dunque i criteri sui quali abbiamo poggiato i nostri studi e la formulazione della proposta che abbiamo avuto l'onore di presentare? Sono essenzialmente quattro.

Il primo criterio è stato questo: partire dal dettato costituzionale, il quale prevede sempre, nei confronti dei cittadini, doversi preferire quella strada che porta, con la volontà degli oneri e delle prestazioni, ad assumere determinati impegni.

Il secondo criterio è quello autonomistico funzionale. Cioè, come in tutti gli enti ed istituzioni di diritto pubblico, la Costituzione indica che l'autonomia è la via attraverso la quale maggiormente si può raggiungere l'efficacia dell'azione degli uomini; così, anche in questo campo, per uniformarci al dettato costituzionale, abbiamo insistito su tale aspetto e ne abbiamo articolato le esigenze in una serie di articoli.

Il terzo criterio — che deve essere assolutamente compreso in qualsiasi iniziativa che voglia essere nel quadro dell'applicazione costituzionale — è quello della uguaglianza del voto, non soltanto nel momento in cui si esprime, ma per gli effetti che il voto produce.

Infine, il quarto criterio è quello dell'intervento dello Stato. Con la vecchia legge del 1901, invece, lo Stato è agnostico, eccetto per quanto riguarda l'intervento delle prefetture nello stabilire il decreto di costituzione dei consorzi obbligatori.

Quando esamineremo la proposta Martino, troveremo che non vi è nulla di nuovo in questo campo. Invece, noi affermiamo che lo Stato non può rimanere avulso ed estraneo, perché i fatti che ci interessano avvengono nello Stato e sono a danno dello Stato nella maggiore o minore efficienza dei loro effetti. Prova ne sia che, malgrado la difesa compiuta coi mezzi che la tecnica ha fornito e con la struttura organizzativa che la miseria delle contribuzioni ha permesso di realizzare, quest'anno si parla di oltre settanta miliardi di danni.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore*.
Questo deporrebbe contro l'efficacia dei mezzi adoperati.

AUDISIO. No! Dimostrerò che, perché la difesa sia efficace, deve essere fatta in un determinato modo.

Ci vogliono, infatti, sistemi adeguati perché la difesa contro la grandine, fatta con i razzi, sia efficace.

Certo, il problema dell'intervento dello Stato è un problema delicato. Ho visto come il Sottosegretario, onorevole Capua, di parte liberale, ha immediatamente alzato le antenne della sua sensibilità, appena ha sentito invocare l'intervento dello Stato. Ma, onorevoli colleghi, avete letto tutte le relazioni che sono state stampate dai consorzi provinciali di difesa contro la grandine e da altri enti?

Tali relazioni compiute al termine di ogni annata di esperimenti, insistono tutte in questo aspetto: se avessimo potuto di sporre di una organizzazione più proficua dei mezzi di difesa e di segnalazioni adeguate, certamente la difesa sarebbe stata efficace. Lo stesso direttore dell'Istituto fitopatologico di Verona, rappresentante ufficiale del Governo nel quadro della difesa contro la grandine, è di questo parere: laddove la strumentazione tecnica e la scienza intervengono adeguatamente, l'efficacia si manifesta maggiore.

Perché non è possibile continuare la difesa sperimentale contro la grandine, valendosi della struttura della vecchia legge del 1901? Proprio perché questa legge pone soltanto degli obblighi ai contadini, senza dar loro alcuna possibilità di attingere alle fonti che possono garantire una efficace difesa. Il contadino è soltanto preso e portato di peso dentro il consorzio obbligatorio, gli si dice di provvedere egli stesso ad acquistare i mezzi per difendersi, di provvedere egli stesso all'organizzazione della difesa, di provvedere egli stesso con i suoi mezzi a sparare i razzi, quando c'è il temporale.

E lo Stato che cosa fa? Impone gli oneri e le prestazioni. Nient'altro.

Questa legge è evidentemente superata, perché i sistemi moderni si sono perfezionati e non sono più quelli dei vecchi cannoni grandinifughi a polvere nera, cosa ridicola allo stato attuale. Ma, soprattutto, si tratta di stabilire se si può mantenere qualche cosa dell'ossatura del 1901 dal punto di vista giuridico, oppure se sia necessario trasformare tutto, integrare e fare qualche cosa che risponda al dettato costituzionale nell'impostazione generale dei principî e ai ritrovati della scienza e della tecnica per la difesa pratica contro la grandine.

Questo noi abbiamo cercato di realizzare e questo è il contenuto pratico della nostra proposta di legge.

Se, poi, esaminiamo la parte più importante della proposta stessa, vediamo che, già fin dai primi due articoli, vi è una formulazione democratica della *mens* legislativa. Infatti, mentre la vecchia legge dice, all'articolo 1, che i « proprietari dei terreni situati in una certa zona possono costituirsi in consorzio per la difesa contro la grandine, secondo le norme contenute nella stessa legge » — rivolgendosi, quindi, soltanto ai « proprietari » — il nostro articolo 1, partendo dalla definizione del Codice civile, dice: « I proprietari e tutti quelli che comunque lavorano la terra hanno diritto di partecipare al consorzio di difesa contro la grandine ».

Perché soltanto ai proprietari era consentito di costituirsi in consorzio? Vi sono delle zone nelle quali la maggioranza dei conduttori di terreni è di fittavoli, e allora è il proprietario o il fittavolo che deve decidere per la difesa contro la grandine? Chi è interessato alla difesa del prodotto? Il proprietario o il fittavolo? Evidentemente il fittavolo.

È vero che il secondo comma dell'articolo 1 della legge dice che possono essere ammessi al consorzio gli usufruttuari e i conduttori dei fondi in rappresentanza dei proprietari, quando ne assumono in proprio gli oneri. Ma proprio questo comma dell'articolo 1 nella sua concreta applicazione ha fatto fallire la funzionalità dei consorzi anti-grandine, essendo una formulazione così antiquata, che non è più accettabile.

Inoltre, l'articolo 1 della legge del 1901 non poteva essere mantenuto, perché il « possono », nelle leggi, deve essere il più possibile escluso. Non si ha una facoltà, ma si ha un diritto o non si ha! E bisogna stabilire che questo diritto è pertinente a chiunque produca su un determinato fondo. Evidentemente, sarà più interessato il mezzadro o il fittavolo, che il proprietario. I proprietari sono interessati dove esiste la conduzione diretta.

La costituzione del consorzio da chi deve essere promossa? Ecco il secondo aspetto del problema.

La vecchia legge si riferisce al censo e dice che sono i proprietari più ricchi che possono prendere questa iniziativa. Se i proprietari più ricchi stabiliscono che la difesa deve essere fatta, avendo essi pagato un decimo dell'imposta erariale, la costituzione del consorzio diventa obbligatoria e

gli oneri e le prestazioni diventano obbligatori, anche per quelli che, in nessuno modo, hanno potuto partecipare alle pratiche per la costituzione del consorzio e alla formazione degli organi direttivi e di controllo del consorzio stesso.

Possiamo ancora accettare una impostazione di questo genere, che non risponde più alla impostazione democratica della Costituzione? Certamente no. Allora occorre stabilire che un decimo di coloro che lavorano nella terra in quel determinato comprensorio ha facoltà di promuovere la costituzione del consorzio, svolgendo le pratiche previste dalla legge.

Fatto questo, il consorzio può diventare obbligatorio?

Quelli che si contentano di sentire l'opinione del Marescalchi o le importanti osservazioni che può fare il Sottosegretario, onorevole Capua, dicono: siamo in fase sperimentale, i fenomeni atmosferici non sono soltanto quelli della grandine, ma ce ne sono altri. Dobbiamo, quindi, ancora sperimentare.

Noi abbiamo ritenuto che non si possa andare avanti per questa strada e abbiamo detto che si deve trovare il modo, giuridicamente e costituzionalmente ammesso, e praticamente efficace, per far diventare totalitario il consorzio attraverso la volontarietà della partecipazione. E il consorzio comincia ad essere, soggettivamente, un'azione che può diventare efficace alla difesa pratica attiva, soltanto quando il contadino — sia esso proprietario, fittavolo, mezzadro o altro — sente la necessità di dare un contributo per la difesa; e soltanto quando il suo apporto non è forzato, egli non tenterà, poi, di sottrarsi agli obblighi e agli oneri che ne derivano.

E come raggiungere questo? Il nucleo centrale degli articoli che abbiamo proposto è appunto questo: l'intervento dello Stato. Se lo Stato sa che i razzi costruiti da una certa ditta non hanno l'efficacia che debbono avere, bisogna che li faccia lui o che li controlli. In secondo luogo, chi istruisce presentemente gli uomini che devono andare alle postazioni? Nessuno. È stato stampato un opuscolo di quattro pagine, che è una cosa addirittura ridicola.

Quindi, o dichiariamo che non si deve più parlare di difesa contro la grandine, e allora rinunciamo a tutto quello che i tecnici ci hanno indicato; o dichiariamo — come abbiamo dichiarato noi nella nostra proposta di legge, come l'onorevole Martino e gli altri dichiarano — che la difesa coi razzi si è sperimenta-

mente dimostrata efficace, e allora perfezioniamo i sistemi attuali, senza voler fare e strafare. Basta che lo Stato intervenga coi suoi mezzi — poi dimostrerò la spesa che occorre — per rendere veramente attiva la difesa contro la grandine.

Questo è il contenuto centrale della nostra proposta di legge. Fabbricazione dei razzi, controllo sull'impiego dei razzi, istruzione e assicurazione per il personale addetto alla difesa contro la grandine.

A proposito di quest'ultimo punto, le leggi attuali non sono sufficienti, perché riguardano gli infortuni sul lavoro, ma non sono specifiche per questa materia. I soldati di artiglieria non hanno una particolare assicurazione per l'impiego dei mezzi bellici durante la guerra, ma quando gli strumenti bellici vengono usati per scopi pacifici con personale civile, sono necessarie delle assicurazioni, perché si sono avuti casi letali, a danno di personale non idoneamente attrezzato.

Sia questo punto, sia l'altro relativo alle agevolazioni fiscali per la produzione e l'impiego del materiale, non potevano non essere introdotti in una legislazione che riguardasse questa materia. Vi sono, poi, vari articoli che riguardano la suddivisione degli oneri. Noi non chiediamo che gli oneri siano a carico dello Stato, ma chiediamo allo Stato determinate prestazioni e fissiamo che i consorzi — che, pur essendo volontari, diventerebbero generali perché comprenderebbero la generalità dei cittadini — debbano pagare la loro parte. Questo che cosa determinerebbe, in definitiva? L'esigenza dell'assicurazione per i danni che la grandine può causare sui prodotti. Questa esigenza è riflessa anche nella proposta di legge Chiaramello proposta che non ha niente a che vedere con la difesa e che verrà discussa a parte. Anzi la proposta Chiaramello parte dalla negativa di una difesa, mentre noi partiamo dalla premessa che si può fare di tutto per difendere il prodotto, perché in questo modo non si difende soltanto il denaro del cittadino che ha prodotto, ma si difende l'economia nazionale. Dobbiamo evitare che le piante abbiano a soffrire, e in certi casi esse soffrono, perché talvolta il prodotto è compromesso per tre o quattro annate successive.

L'assicurazione, quindi, diventa un altro aspetto, non il più importante, ma integrativo, della nostra proposta di legge. Nella relazione già ci preoccupavamo di questo aspetto, quando dicevamo: « Abbiamo invece, resistito alla esigenza di rendere ancor

più efficace la difesa attiva contro la meteo-
ra, ricorrendo all'assicurazione statale dei
prodotti soggetti alle grandinate», per poi
concludere che lasciavamo la porta aperta,
perché lo Stato sentisse la necessità di prendere
questa iniziativa.

Il contadino, quando saprà che c'è una
legge che tende a difenderlo nella sua fatica
e nel suo lavoro, quando saprà che c'è uno
Stato che non chiede soltanto tasse e presta-
zioni, ma che in varie forme interviene in
suo favore, abbandonerà la mentalità di con-
siderarsi un povero diavolo abbandonato
nella sua cascina, sentirà il richiamo verso
una collaborazione e una collettività più ge-
nerale, si formerà tutta un'altra impostazione
psicologica, si farà mobilitare — ecco un vero
e sano aspetto della mobilitazione civile! —
se ci sarà da difendere il prodotto della sua
terra, perché, quando il danno ci fosse, esso
non cadrebbe tutto sulle sue spalle, ma sa-
rebbe ripartito equamente secondo quanto il
legislatore stabilisce.

Lo sviluppo iniziale della legge potrà
essere più o meno largo; però, quando avremo
introdotto questi principi nel quadro generale
della difesa attiva contro la grandine, certa-
mente avremo dato il massimo di contenuto
sociale e umano ad una nuova legge che pre-
vede la regolamentazione di questa materia.

Credo che, dopo queste considerazioni
brevemente espresse, si possa passare a una
discussione che non sia soltanto il monologo
del presentatore, ma nella quale siano dette,
spassionatamente, le cose che è necessario dire.

Poiché, da qualche parte, si è affermato che
questa difesa che noi sollecitiamo costerebbe
una cifra esorbitante, tanto che, di fronte ad
un danno ipotetico di sessanta o settanta
miliardi in una annata agraria, vi sarebbero
sempre sessanta o settanta miliardi di spesa,
dichiaro che questo viene detto senza un
minimo di controllo o di prova.

Prima di tutto i danni grandiniferi nel
nostro paese, per fortuna, non si verificano
sulla generalità del territorio. Allo stato at-
tuale delle esperienze, le zone coinvolte costi-
tuiscono i comprensori di 22 provincie, e non
tutte sono colpite nella stessa intensità. Vi
sono le provincie piemontesi che sono mag-
giormente soggette ai temporali grandiniferi;
ve ne sono altre gravemente colpite special-
mente quest'anno — che è stata un'annata
differente da tutte le altre — in Lombardia,
nel Veneto, nelle piccole isole, in Romagna,
in Sicilia e in qualche parte dell'Italia meridio-
nale. Comunque, la proposta di legge, a que-
sto proposito, dice che il consorzio si potrà

costituire per una zona che sia dichiarata gran-
dinifera da una commissione tecnica gover-
nativa. Quindi, si prevede una applicazione
ristretta della legge, almeno all'inizio, per evi-
tare abusi. Infatti, poiché prevediamo, da
una parte, delle facilitazioni e, dall'altra,
stabiliamo l'intervento dello Stato per coprire
i fondamentali aspetti della difesa, vogliamo
evitare che vi sia una corsa all'accaparra-
mento, anche dove non è necessario. Per esem-
pio, nel territorio della provincia di Genova
non è affatto necessario stabilire una difesa
contro la grandine; e guai se non avessimo
previsto questo, perché avrebbe potuto veri-
ficarsi che, per la vecchia parrocchia o per la
festa dell'Unità, si sarebbero sparati i razzi!

Se dunque si tiene conto della superficie
effettivamente soggetta ai danni grandiniferi,
la spesa, secondo le cifre attualmente impo-
state, potrebbe aggirarsi sul miliardo e 270
milioni annui. Insomma, circa un miliardo
e mezzo.

FRANZO. Come si arriva a questa cifra?

AUDISIO. Secondo il ragionamento fatto
dall'onorevole Chiaramello nella sua rela-
zione si afferma che è preferibile l'assi-
curazione, perché la difesa contro la gran-
dine in tutto il territorio nazionale, pari a 16
milioni di ettari, costerebbe 48 miliardi.
Poiché, invece, la superficie soggetta ai danni
della grandine è di 462 ettari di terreno, pro-
porzionalmente potremmo arrivare a due o
tre miliardi. Ma, se anche la spesa fosse
da due a dieci miliardi per essere efficiente,
varrebbe la pena di affrontarla per evitare
danni che oscillano annualmente fra i 45,
i 60 e i 70 miliardi! Questo è un que-
sito che non possono lasciare in non cale
dei legislatori che abbiano a cuore concreta-
mente e positivamente la difesa dell'agri-
cultura. Se non si vuole arrivare alla solu-
zione logica, bisogna avere il coraggio di dire
francamente ai contadini che non si vuole
far niente.

La spesa, naturalmente, dipende dalla in-
tensità delle postazioni, dall'intensità dei
temporali e dall'intensità degli spari. In media,
una difesa anche organizzata con razzi allo
ioduro d'argento — questa è l'opinione del
dottor Dino Rui, direttore di un istituto fito-
patologico — non si aggirerebbe su una spesa
superiore alle duemila lire per ettaro, esclu-
dendo quelle culture che non sono soggette
a difesa. Il bosco, per esempio, non si può
comprendere nella parte del terreno da di-
fendere. Le tre categorie previste per la di-
fesa sono il frutteto-vigneto, il prato, il se-
minativo. Il bosco subirà un danno nel fo-

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

gliame, ma non si tratta di una produzione che debba preoccuparci. Quindi, anche da questo punto di vista c'è una limitazione negli impegni e nella spesa.

La sostanza della nostra proposta è, quindi, da una parte, quella di rendere democratica la vita nei consorzi, attraverso la partecipazione generale degli interessati; dall'altra, evitare la obbligatorietà degli oneri e delle prestazioni, quando questa obbligatorietà non è il corrispettivo di un adeguato impegno per dare effettivamente e concretamente una difesa efficace; far sì che, nella pratica, i consorzi diventino generali, come partecipazione soggettiva degli individui, attraverso i benefici che la legge può assicurare con la difesa dei prodotti dell'agricoltura. Noi stessi abbiamo già previsto che è possibile inserire in un articolo, senza rimandare ad altra proposta di legge, la parte concernente l'assicurazione per i danni che la difesa non potesse coprire.

Con la nostra proposta di legge facciamo certamente una cosa seria; facciamo soprattutto una cosa che è attuale, secondo il dettato costituzionale, e portiamo quei benefici che si possono prevedere. Se con la difesa contro la grandine sono stati realizzati dei benefici in Francia, non vedo perché in Italia si debba rimanere ancora tanto indietro, specialmente ricordando che furono proprio degli italiani i precursori in questo ramo di attività. Il nostro professore Bombicci di Bologna ebbe l'idea del razzo, anche se a realizzarlo fu un francese, il Balondrade, che aveva una fabbrica di fuochi artificiali. Ma questi si servì dell'impostazione del Bombicci sulla formazione delle nubi grandinifere.

Tuttavia noi rimaniamo ancora alla vecchia legge del 1901 che, dall'articolo 7 all'articolo 75, parla dell'impiego delle polveri piriche, che non si usano più, perché si sono dimostrate inefficaci per affrontare la meteora.

Ora sta al Presidente regolare la discussione, perché un risultato positivo si possa ottenere anche in questa Commissione.

FERRARI RICCARDO, *Relatore*. Io credo che sia opportuno, se ha parlato il presentatore di una proposta di legge, che parli anche l'onorevole Martino, presentatore dell'altra proposta che verte sulla stessa materia, onde io possa fare una relazione unica.

PRESIDENTE. Anche io sono dello stesso parere. Però, in questo momento l'onorevole Martino è impegnato alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Frattanto, poiché è presente l'onorevole Chiaramello, questi potrebbe esporci il con-

tenuto della sua proposta di legge, che, pur non avendo lo stesso contenuto delle altre due, si riferisce sempre al settore grandine.

L'onorevole Chiaramello ha la parola.

CHIARAMELLO. Io non farò una relazione pioggia, come ha fatto l'amico Audisio, ma una relazione grandine, rapida come arriva la grandine.

La mia proposta di legge è motivata da ragioni economiche e, su di queste, è basata. Ricordo che l'amico e collega Scotti una sera, parlando di questa materia, riaffermò la necessità di arrivare alla assicurazione-grandine. Io sono venuto nella considerazione della necessità e dell'urgenza di stabilire la assicurazione-grandine obbligatoria, quando, un giorno, nell'Astigiano, a Vigliano d'Asti, vidi che la grandine aveva distrutto il raccolto dell'intero paese. Mi dispiacque vedere qualche giorno dopo, sempre a Vigliano, sulla piazza della stazione, i nostri poveri contadini, che in questa stagione sono abituati a fare colazione con l'uva — eravamo appunto di autunno — radunarsi intorno ad un carro a comprare l'uva che veniva dai paesi vicini, mentre essi avevano sempre mangiato la propria.

Tanto più mi sono convinto dell'urgenza e della necessità dell'assicurazione obbligatoria, in quanto ho visto che le compagnie di assicurazione, che non hanno fatto niente in questi ultimi cento anni per migliorare, sia il sistema dell'assicurazione grandine, sia quello dell'assicurazione vita o d'altro genere, scatenare una campagna feroce contro la mia proposta di legge e contro il sottoscritto. Noi legislatori siamo obbligati, ogni giorno, a studiare dei tipi di assicurazione che garantiscano gli assicurati; stiamo studiando tipi di assicurazione per professionisti, artigiani, etc. E ciò perché l'industria assicurativa si è fermata a cento anni fa e, di lì, non si è mossa; in materia di vitalizi non ha aumentato un centesimo; nelle assicurazioni vita, ha preso moneta sana facendone l'opportuno reimpiego, e ha poi pagato i premi con la moneta svalutata, secondo le cifre portate dalle polizze stipulate trenta anni prima!

Di fronte a tutto questo, è evidente, quindi, la necessità di creare questa Cassa mutua. Il mio progetto di legge è tutt'altro che perfetto. Anche la cifra di 4.000 lire l'ettaro è una cifra empirica, che forse potrà essere abbassata. Io ritenevo che il mio progetto, anziché in sede deliberante, venisse in Commissione in sede referente e potesse essere deliberato, discusso, emendato attraverso i suggerimenti

del relatore e dei colleghi, prima di essere discusso per l'approvazione.

Si comprende che, da un esame affrettato della nostra Commissione, non si può ritrarre niente di positivo, perché il progetto è complesso. Bisognerebbe che, senza arrivare subito a un voto, venisse nominato un comitato ristretto per un esame approfondito, da farsi insieme coi funzionari del Ministero. In quest'ultimo periodo, il Ministero dell'agricoltura ha dimostrato di avere un gruppo di funzionari realmente pensosi delle sorti dell'agricoltura italiana: cito particolarmente un funzionario conosciuto da tutti noi, il Professore Albertario, che ha fatto delle cose, che vanno a suo onore e ad onore del Ministero, in difesa dei nostri prodotti.

Attraverso questo comitato ristretto, si potrebbe arrivare ad uno studio approfondito, perché — come ho detto — vi sono certamente delle lacune nel mio progetto. Questo ha lo scopo di portare alla ribalta un tema che sta tornando di attualità. Mai come quest'anno, abbiamo avuto tanti disastri provocati dalla grandine e, mai come in quest'ultimo periodo, il fenomeno grandine è diventato un flagello, che deve essere combattuto, più ancora che in campo economico, in campo sociale.

Vediamo, giorno per giorno, i nostri paesi invasi dai veneti, perché i piemontesi li abbandonano per trasferirsi in città. Nei paesi vicini a Torino, più intensamente colpiti dalla grandine, non c'è più una famiglia di vecchi contadini e i paesi stessi sono stati invasi completamente dai veneti; ma questi, a loro volta, da qualche anno li stanno abbandonando per scendere anche essi a Torino, mentre stanno arrivando i calabresi e, in genere, gente del Mezzogiorno.

Tutta questa gente non ha più la tranquillità del prodotto; non l'hanno i proprietari, non l'hanno i fittavoli, non l'hanno i mezzadri! E tutto questo perché non riusciamo a dare un minimo di tranquillità di fronte all'eventualità che tutto il prodotto venga distrutto in una sola notte. In alcune zone, non c'è stato nemmeno il tempo di arrivare alle postazioni per sparare i razzi, che il prodotto era già distrutto dalla grandine.

La mia proposta di legge si basa su una infinità di progetti empirici, anche su quelli che avevano presentato alla Camera, nei tempi passati, altri parlamentari tra cui il nostro Montemartini, che è stato un po' il precursore di tutte le grandi iniziative nell'agricoltura italiana a cominciare dalle famose cantine sociali. Abbiamo avuto anche pro-

poste di Peano e di Soleri, tutte basate sulle casse mutue.

Io ho studiato una cassa mutua di carattere generale, che non dovrebbe fermarsi alla grandine. Dopo la pubblicazione della mia proposta di legge, ho avuto una infinità di richieste da tutti i paesi d'Italia, per chiedermi l'estensione ad altri fenomeni che colpiscono determinate zone, dalla Lombardia alla Toscana, al Meridione.

Io ho insistito soprattutto sulla questione di carattere sociale. Ma, dal punto di vista economico, avete visto che, in quest'ultimo periodo, abbiamo avuto un aumento spaventoso di danni provocati dalla grandine. Mai si è saliti a cifre alte come quest'anno! Vi ho accennato alla lotta che le compagnie di assicurazione stanno facendo a questo progetto. E qui è stato lo sbaglio, perché, se si fosse perseguita in Italia la lotta per arrivare al monopolio delle assicurazioni, già stabilito con la creazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e con la creazione delle grandi mutue assicurative, non ci sarebbe oggi questa lotta delle compagnie di assicurazione. Invece, abbiamo creato un istituto che è un colosso e poi, l'abbiamo abbandonato a se stesso, anzi l'abbiamo considerato come un ente privato e abbiamo lasciato che si verificassero i gravi pasticci venuti in luce negli ultimi anni. Certo, se avessimo avuto un monopolio di Stato attraverso tale istituto, il problema che oggi ci preoccupa avrebbe potuto essere più facilmente risolto. Bastava una assicurazione obbligatoria! Invece, sono pochissimi i contadini che si assicurano e, in genere, sono i grandi proprietari, non i piccoli.

Quindi, bisogna arrivare alla assicurazione coercitiva, creando una Cassa mutua che possa intervenire con i suoi fondi in determinati casi, come ho citato nella mia relazione. In proposito, presenterò accurate e precise statistiche che provengono in parte da società di assicurazione, in parte da istituti statali.

Nella mia lunga relazione non ho detto cose che stanno nelle nuvole, ma ho parlato — come è mia abitudine — con i piedi sulla terra. Credo che la mia proposta possa essere approvata dopo uno studio da farsi sugli opportuni complementi, perché — come ho detto — non ho la presunzione di aver fatto una cosa perfetta in modo assoluto. Prego, quindi, il Presidente, che è particolarmente competente e che è un ottimo Presidente, a voler studiare la forma più conveniente da dare alla nostra discussione. Io credo che il sistema migliore

sia quello di nominare un comitato ristretto, che prenda contatto anche con gli organi responsabili del Ministero, per stralciare, aggiungere, limare; e non tengo che questa legge passi sotto il mio nome; può essere una legge della Commissione dell'agricoltura, della Camera dei Deputati, purché si faccia qualche cosa e non venga rimandato questo problema che è urgente, e che va affrontato e risolto nella maniera migliore.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Chiaramello della sua esposizione, dalla quale risulta che egli propone una Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine che dovrebbe attingere le sue disponibilità finanziarie da una sovrimposta da applicare in misura non superiore a lire quattromila per ettaro sui terreni coltivati nelle zone soggette ai danni della grandine, secondo l'intensità grandinifera delle singole regioni, del valore commerciale del prodotto, della esposizione della merce ai rischi della grandine. Quindi, la Cassa avrebbe carattere nazionale, ma attingerebbe le sue disponibilità esclusivamente da una contribuzione che dovrebbe gravare sui terreni coltivati delle zone che sono, per consuetudine, colpiti dalla grandine, con una graduazione sui terreni, sui prodotti, e così via.

L'argomento è molto importante e delicato, tanto che lo stesso onorevole Chiaramello

propone che esso formi oggetto di un particolare approfondimento.

Ho pregato l'onorevole Guerrieri di riferire su questa proposta di legge, dato che essa ha degli aspetti giuridici che il relatore potrà vagliare nella sua particolare competenza. Ma, naturalmente, egli non potrà riferire oggi, perché dobbiamo ancora sentire da parte dell'onorevole Martino — che trovasi tuttora impegnato alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) — l'illustrazione dell'altra sua proposta di legge. D'altra parte, sarà necessario prendere contatto anche con il Ministero, perché ci servono dei dati che l'onorevole Sottosegretario mi ha assicurato che sarà in grado di fornire prossimamente, non avendoli ora a disposizione.

Sospendiamo, quindi, la discussione, per riprenderla mercoledì della prossima settimana.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11.

**IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI